



Mons. Leonardo D'Ascenzo
ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

**FACCIAMO SQUADARA – SIAMO UNA FAMIGLIA
ALCUNE RICHIESTE**

**La riflessione dell'Arcivescovo a conclusione della prima serata del Convegno
pastorale diocesano su
“Famiglie e giovani protagonisti: in comunione con la Parola”**

Trani – Cattedrale, 15 Ottobre 2021

«Un caro saluto a tutti. A coloro che si trovano nelle chiese parrocchiali di San Magno e dello Spirito Santo, a voi presenti in questa cattedrale e a tutte le persone che stanno seguendo dalle loro case attraverso il canale 190 di Easy tv. Un grande grazie a quanti hanno contribuito all'organizzazione e alla realizzazione di questo Convegno Pastorale Diocesano.

Facciamo “squadra”

Perdonatemi se inizio il mio intervento con un riferimento alla vittoria degli Azzurri agli europei di calcio, in finale con l'Inghilterra, l'11 luglio 2021 allo stadio di Wembley. Tutti ricordiamo la gioia di quella serata! Una serata, in verità, cominciata con la doccia fredda di un goal dopo appena due minuti. Forse abbiamo pensato che tutto era ormai chiuso prima ancora di entrare in partita. Invece abbiamo pareggiato, poi i supplementari, i rigori e ... l'Italia campione d'Europa! Più di qualcuno potrebbe giustamente chiedersi e chiedermi: che c'entra tutto questo con il nostro Convegno pastorale diocesano?

Mi spiego subito. Ecco cosa ho letto di recente in un articolo:

In un paese ferito dal Covid, come ha titolato il New York Times “la vittoria dell'Italia fa eco a una rinascita più forte”, la vittoria agli europei è il frutto di tre ingredienti tutti incarnati nell'allenatore Roberto Mancini: umiltà, umanità, coraggio. E come ha ricordato il capitano degli Azzurri, Chiellini, l'esito della finale “non è solo aver segnato un rigore in più degli avversari ma aver condiviso uno dei sentimenti più belli della vita, l'amicizia”. Una squadra partita due anni fa senza grandi fuoriclasse, che ha saputo imparare a vincere, con l'amicizia, la qualità dei tanti talenti, il gioco di squadra (Claudio Gentili, Italia campione d'Europa tra sport e rinascita sociale, in La Società, n. 3, maggio-giugno 2021, pp. 14-15). Umiltà, umanità, coraggio, amicizia, gioco di squadra.

Questi “ingredienti”, espressi nell’ambiente sportivo del calcio, possiamo affermare che, per la chiesa, sono valori importanti e familiari. Tuttavia, alcuni di noi, per fortuna non molti, ancora pensano e dicono che per essere vincenti, cioè efficaci, all’altezza del vangelo di Gesù, c’è bisogno di fuoriclasse/capoclasse, necessari e insostituibili, che dettino a tutti gli altri quello che bisogna fare e come farlo. La loro mancanza segnerebbe una caduta nella mediocrità!

Sappiamo bene che nella chiesa le cose non possono andare in questa maniera! È imbarazzante costatare come alcune convinzioni maturino più facilmente nell’ambito sportivo del calcio che, per alcuni, nel contesto ecclesiale.

Siamo una famiglia

Grazie a Dio, la maggior parte di noi, ne sono convinto, crede che la chiesa è chiamata ad essere una squadra, meglio, una famiglia, e non ha bisogno di personaggi super, al di sopra degli altri, perché l’unico suo maestro è Gesù; la chiesa è animata e guidata dallo Spirito Santo e se c’è una cosa di cui non può fare a meno è la comunione, senza la quale andrebbe ad arenarsi nelle secche degli egoismi, delle immaturità, degli *io* che non conoscono il *noi*, andando così a finire ben al di sotto della mediocrità!

Ci sentiamo confortati dalle parole dell’ultimo Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana: *“Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al discernimento comunitario l’assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e ... affrontare con decisione il tema della riforma, cioè del recupero di una forma più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa, diventa compito strutturale, come insegna la storia, ad ogni mutamento d’epoca”* (CEI - Consiglio Permanente, *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle religiose e religiosi e a tutti gli operatori pastorali delle Chiese di Dio in Italia*, Roma, 29 settembre 2021).

I nostri Orientamenti Pastoralisti 2020-2023, *Una Chiesa che ha il sapore della casa; una casa che ha il profumo della Chiesa*, sono il frutto e il segno di un discernimento comunitario, che ha coinvolto e continua a coinvolgere l’intera chiesa diocesana, per ascoltare cosa lo Spirito vuole dirci in rapporto alla nostra riforma, cioè al recupero di una forma sempre più evangelica. Abbiamo compreso l’importanza di darci concretamente alcuni orizzonti pastorali, verso i quali camminare insieme: *Chiesa povera per i poveri: Comunione con il fratello/sorella*, lo scorso anno; *Famiglie e giovani protagonisti: comunione con la Parola* per questo anno appena avviato. Proprio a partire dagli Orientamenti Pastoralisti è derivata una nuova impostazione per la pastorale. Come dicevo all’Assemblea di luglio scorso, *“Il motivo alla base di questo cambiamento è stato quello di dare un assetto nuovo che ci aiuti a meglio*

percepire la nostra realtà diocesana come una, e a camminare insieme, nella comunione, come un'unica famiglia”, con uno stile sinodale.

Camminare insieme verso orizzonti comuni e crescere nella comunione sono gli elementi fondamentali nei confronti dei quali desideriamo impegnare mente, cuore e forze perché sono le condizioni necessarie per ascoltare la voce dello Spirito Santo senza porre ostacoli. È l'ascolto reciproco che ci permette di ascoltare lo Spirito. Senza il primo non può esserci il secondo. Domani sarà una giornata importante, un tempo di ascolto reciproco, rispettoso, accogliente, attento, aperto alla novità. Viviamo l'incontro di domani con coinvolgimento e senso di responsabilità in forza del bene che vogliamo a questa nostra chiesa. Non è difficile comprendere che tutto ciò presuppone mature relazioni sia con Dio, sia con i fratelli e le sorelle, dono della Provvidenza, con i quali condividiamo un'esperienza straordinaria, la chiamata ad essere famiglia che ha sapore di casa e profumo di chiesa.

Alcune richieste

Per questo motivo chiedo a tutti di mettere alle spalle ciò che sta ostacolando e rallentando il nostro cammino: il chiacchiericcio e la critica negativa; le resistenze nel dare il proprio contributo quando non ci si trova in sintonia con le indicazioni diocesane; la chiusura alle novità quando non corrispondono alla propria visione o quando non si è tra coloro che le propongono in prima persona.

Al Signore domando, per tutti noi, il dono della consapevolezza e del sentirci chiamati.

Il dono della consapevolezza che nei tempi di crisi, come quello della pandemia, ancora non completamente superato, lo Spirito Santo continua ad essere presente, a spargere semi di vita nel mondo e nella chiesa, anche con la nostra collaborazione. In questi ultimi due anni non si è interrotto il corso della storia della salvezza, non abbiamo vissuto in una dimensione di non tempo. *“Che la pandemia possa diventare culla e non sia solo sepolcro, che possa trasformarsi in esperienza di rigenerazione, di vita nuova attraverso le doglie del parto, dipende anche dalla nostra disponibilità ad ascoltare i gemiti dello Spirito”* (CEI - Consiglio Permanente, *Messaggio ai presbiteri...*). Il grande cambiamento, dal sepolcro alla culla che sappia accogliere vita e rigenerare vita nuova, per ogni nostra realtà ecclesiale, significa disponibilità ad ascoltare i gemiti dello Spirito e a porre le condizioni giuste per l'ascolto: camminare insieme e crescere nella comunione!

Chiedo anche il dono di sentirci chiamati a scorgere in anticipo la fioritura di ciò che è stato o continua ad essere seminato. Vedere e indicare ciò che altri occhi non riescono a ravvisare perché non ancora evidente. Di questo c'è bisogno, oggi più che mai, e proprio questo siamo chiamati a testimoniare come uomini e donne di speranza. Con il cuore, la mente e la volontà abitati dallo Spirito Santo, camminando insieme, crescendo nella comunione,

seminiamo speranza e indichiamo, senza chiudere gli occhi davanti alla realtà, spesso dura e buia, fioriture e frutti che il Signore non manca mai di offrirci. Se non lo facciamo noi chi altro potrebbe o dovrebbe farlo?

Grazie a tutti e grazie alle vostre comunità, ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati, a tutti gli operatori pastorali per quanto avete fatto e per quello che farete nel vivere e testimoniare il Vangelo secondo lo stile sinodale. Buon lavoro per domani a tutti i gruppi che, sicuramente, daranno un contributo importante affinché giovani e famiglie possano sempre più vivere la loro vocazione nella chiesa da protagonisti».

+ Leonardo D'Ascenzo

✠ Mons. Leonardo D'Ascenzo

Arcivescovo